

L'OMELIA CHE NON HAI ASCOLTATO

Se eri in chiesa, l'omelia l'hai già ascoltata e può bastarti. Questa lasciala a chi non c'era. Magari segnalandola a qualche tuo amico/a e conoscente. E non avere invidia, se questa è più corta di quella che tu hai ascoltata. Grazie, don Alberto

Domenica V di Pasqua Anno B 29 Aprile

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15, 1-8)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Più che da favola, questo brano di vangelo è da sogno: un sogno che incanta, perché mai noi avremmo potuto neppure immaginarlo. Con tutto quel che evoca - e non soltanto per gli addetti ai lavori - se la si prende sul serio, questa parola di Gesù ha il potere di rivoluzionare la vita di chiunque, e di trasformarla nel profondo.

Vite vera

Pensando alla vigna - che pure è un'immagine molto nota nel campo biblico del primo testamento, dove viene usata per caratterizzare il popolo di Dio, quel popolo che Dio si è scelto e curato attentamente, ma che non ha dato i frutti che da esso si aspettava - Gesù, lui stesso, si definisce vite. Aggiungendo immediatamente l'aggettivo - vera - come a sottolineare che da lui i frutti vengono e come.

Tralcio

La cosa interessante è che Gesù, più che parlare di sé, sembra voler spostare l'attenzione su di noi, rapportandoci a lui con un legame che descriverlo con immagine migliore è impossibile. Infatti, assimila la nostra unione a lui a quella dei tralci alla vite, facendo capire in questo modo non soltanto che siamo chiamati a portare frutti, ma anche che se ci stacciamo da lui, noi i frutti non li porteremo.

Volendo soffermarci a gustare la bellezza straordinaria di questa personale unione con Gesù, immaginiamoci nutriti delle medesime radici della vite, sentiamo circolare in noi la stessa sua linfa, assaporiamo già, sognandoli, i grappoli gustosi quali frutti attesi da un amore paziente e premuroso che l'agricoltore sa metterci di suo.

Agricoltore

L'arte dell'agricoltore - che Gesù esplicitamente rivela essere il Padre suo - è proprio quella di tenerci uniti a lui: ci pota ma non ci stacca dalla vite, e, soprattutto, ci fa capire che se vogliamo portare i frutti che si aspetta, pur essendo liberi di farlo, noi da lui non dobbiamo mai staccarci.

Perché, anche di fronte alla contemplazione di una cosa così bella quale è quella di Dio che fa passare tramite noi il suo stesso amore, facendo tutto lui, pesa su di noi il rischio e la responsabilità che ci stacciamo e...perdiamo tutto! Che mai questo accada.

Due domande per pregare:

Sono pronto a portare i frutti che Dio si aspetta da me? Se Dio è l'agricoltore, sono pronto a farmi lavorare da Dio?
